

SILVIA VALISA

*Il genere del Secolo:
soggetti femminili nello spazio del quotidiano politico ottocentesco*

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana
Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo
Roma, Adi editore 2025
Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SILVIA VALISA

*Il genere del Secolo:
soggetti femminili nello spazio del quotidiano politico ottocentesco*

Abstract: Il saggio esamina i modi in cui il genere (gender), cioè l'insieme delle pratiche culturali che assegnano qualità e comportamenti specifici ad entità percepite come 'femminili' o 'maschili', si coniuga all'interno del genere (genre) del quotidiano ottocentesco. In particolare, considera un esempio tratto dal giornale Sonzognò Il Secolo-Gazzetta di Milano (ora disponibile in open access a <https://ilsecolo.lib.fsu.edu/>). L'analisi di una «sintesi giornaliera» del mondo nel Secolo conferma un panorama ideologico fortemente patriarcale, connotato da una minore visibilità sia quantitativa che qualitativa del soggetto femminile, da una sua marcata inferiorità tematica, e da una stereotipizzazione della sua presenza. Allo stesso tempo, in questa 'performance' del genere che è il quotidiano, Il Secolo raccoglie momenti e notizie da strati eterogenei della popolazione – giustappone e connette, visivamente e stilisticamente, realtà diverse e contraddittorie, e dimostra, come evidenziato in un esempio specifico, un interesse esplicito per categorie di donne professionali precedentemente escluse dal discorso politico. Se non si può rivendicare per Il Secolo un ruolo progressista a livello di ruoli di genere, si può affermare che metta in scena, in modi ancora limitati, una problematizzazione della divisione delle sfere.

La presenza – o meglio l'assenza – del genere come categoria di analisi in ambito di cultura a stampa è stata evidenziata negli ultimi decenni da studiose come Franchini, Soldani e Plebani tra gli altri.¹ Nel suo libro *Il «genere» dei libri*, Plebani ha sottolineato le diverse modalità in cui libri, fruizione, luoghi, e lettorato sono improntati a distinzioni di genere, e soprattutto ha scandagliato l'invisibilità non solo del genere femminile, ma della categoria stessa di genere:

Se si passano in rassegna gli studi di storia del libro [...] si ha [...] la curiosa sensazione di essere entrati in una dimensione asessuata e incorporea: le donne non sono contemplate e gli uomini paiono essere disincarnati dal proprio sesso, dai rapporti con l'altro e dalle strutture familiari, come se tutto ciò fosse irrealo o ininfluenza.²

Plebani si concentra sulla storia del libro in quanto è «uno dei più importanti veicoli di sapere e comunicazione umana». Nel contesto della modernità occidentale, però, acquista un'importanza capitale il formato del periodico (quotidiano, settimanale, mensile e via dicendo) come momento identitario e di creazione di opinione pubblica.³ Il periodico – non come preambolo, o versione frammentaria del libro, ma come genere a sé stante – è un formato epistemologico fondamentale alla formazione del soggetto moderno. E come nel caso del libro, anche nello studio del fenomeno periodico ci troviamo spesso di fronte a una mancata esplorazione delle modalità di organizzazione e/o di invisibilizzazione del *gender*, sia a livello strutturale che narrativo. In quanto segue, offro un breve esempio dei modi in cui il genere (*gender*), cioè l'insieme delle pratiche culturali che assegnano qualità e comportamenti specifici a entità percepite come 'femminili' o 'maschili', si coniuga all'interno del genere (*genre*) del periodico, cioè nelle modalità in cui un prodotto periodico è concettualizzato, prodotto, e distribuito.

In particolare, considero il formato specifico del quotidiano politico a partire dal giornale nazionale italiano più importante del diciannovesimo secolo, il milanese *Il Secolo-Gazzetta di Milano*, su cui conduco ricerche da molti anni, e di cui ho creato una digitalizzazione disponibile in *open access* online.⁴ Fondato nel 1866 (Fig. 1) da Edoardo Sonzognò (1836-1920), dopo un inizio

¹ S. FRANCHINI e S. SOLDANI (a cura di), *Donne e giornalismo, Percorsi e presenze di una storia di genere*, Milano, FrancoAngeli, 2004; T. PLEBANI, *Il «genere» dei libri. Storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra medioevo e età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

² PLEBANI, *Il «genere» dei libri*, 7.

³ «The periodical was arguably the first original genre to arise following Gutenberg's invention» J. WALD, *Periodicals and Periodicity* in S. ELIOT e J. ROSE (a cura di), *A Companion to the History of the Book*, Wiley, 2019, 617-631, 618 (<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1002/9781119018193.ch41>).

⁴ La digitalizzazione del *Secolo* è disponibile a <https://ilsecolo.lib.fsu.edu/> (accesso diretto nel repository FSU: <https://repository.lib.fsu.edu/islandora/object/fsu%3A156155>). Per una discussione del periodico in

moderato e localizzato, *Il Secolo* si apre a una serie di innovazioni tecnologiche e tematiche che lo rendono pionieristico nel panorama italiano. Negli ultimi tre decenni dell'Ottocento domina la vita mediatica italiana; è concepito, «scritto e disposto» (come nella citazione qui sotto) per attrarre e incuriosire lettori diversi – allontanandosi radicalmente dal giornale pensato per una specifica classe politica o sociale, e aprendosi a contraddizioni e nuove fonti e target.⁵

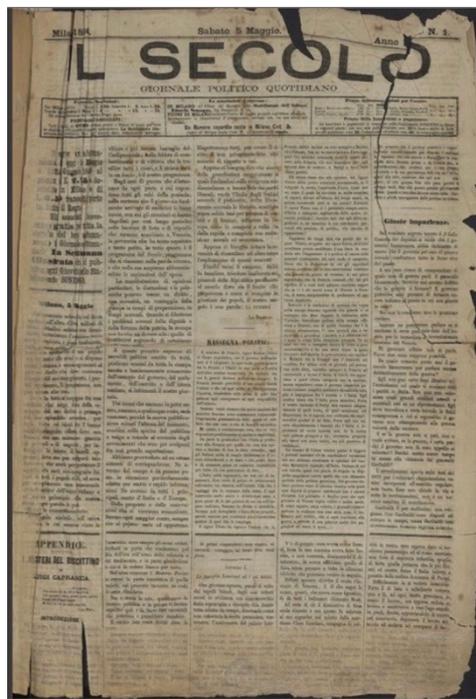


Fig. 1. Il primo numero del *Secolo*, 6 maggio 1866

Per quanto riguarda la ricezione, *Il Secolo* si rivolge esplicitamente ad un pubblico più ampio dei suoi avversari (tra cui i milanesi *La Perseveranza*, *Il Pungolo*, ed *Il Corriere della sera*). Nel 1884, la redazione di uno dei periodici dello *Stabilimento Sonzogno* – ed è possibile che l'autore fosse lo stesso proprietario e direttore generale, Edoardo Sonzogno – scrive in un editoriale auto-promozionale:

il *Secolo* è scritto e disposto in modo da interessare tutte le classi per le notizie telegrafiche, per gli articoli istruttivi, per la varietà delle rubriche, per i disegni, per i principii di onesto liberalismo, alieno dalle esagerazioni. Perfino gli avversari politici devono leggere il *Secolo* per i suoi abbondanti, esatti telegrammi.⁶

La programmatica ‘popolarità’ è così marcata che a partire dagli anni '70 viene spesso coniugata (e condannata) dai detrattori del giornale in termini di genere: per esempio, il *Secolo* viene definito da Cletto Arrighi (tra gli altri) il «Giornale delle serve»⁷, e un giornale letto da «portinaie»⁸, in quanto estende la ricezione a classi e figure prima tipicamente escluse dal circuito testuale scritto. Anche le

un'ottica di conservazione digitale, si veda S. VALISA, *Un secolo dopo l'altro: i periodici ottocenteschi e la conservazione digitale*, in M. CORRADI e S. VALISA (a cura di), *La carta veloce. Figure, temi e politiche del giornalismo italiano dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2021, 207-223.

⁵ Il contributo più importante per la conoscenza storica del *Secolo* è L. BARILE, «*Il Secolo*» 1865-1923. *Storia di due generazioni della democrazia lombarda*, Milano, Guanda, 1980. Il quotidiano è stato studiato (da Barile e da altri studiosi) in termini di giornalismo politico e di storia politica italiana. Molto resta da dire sul *Secolo* e sulla sua importanza tecnologica, ideologica e narrativa nel panorama otto-novecentesco. Il panel organizzato da me e M. CORRADI per il Convegno AdI 2023 nasce proprio dalla volontà di diversificare gli approcci al *Secolo*.

⁶ *Bollettino bibliografico illustrato dello Stabilimento Sonzogno* 1884, Anno II, n.8, 28.

⁷ BARILE, «*Il Secolo*»..., 44, n51.

⁸ BARILE, «*Il Secolo*»..., 43.

proteste degli avversari contro il modo in cui le notizie vengono raccolte dai quotidiani Sonzogno sono spesso connesse a una tipologia di genere. Per esempio, criticando nel 1875 il quotidiano politico ‘parallelo’ al *Secolo*, cioè *La capitale* di Roma, diretto dal fratello di Edoardo Sonzogno e gestito in modo simile, il giornalista Marco Vestegio scrive:

Esso [Raffaele Sonzogno] aveva aperto i due quinti della sua cronaca, la parte che non rubava— ai *fatti privati*, alla voce del popolo, a tutte le osservazioni più o meno giuste, più o meno assurde che piaceva alla moltitudine di discutere seco lui nel suo ufficio. Licenziavate la vostra fantesca? Andrò a lagnarmene alla Capitale, vi rispondeva. E vi andava, e l’indomani trovavate nel giornale il vostro nome accompagnato da commenti certamente non aggradevoli.⁹

Questa irruzione di soggetti prima esclusi dalla ricezione, e questa *creazione* vera e propria di notizie da parte di soggetti subalterni è tra le novità più interessanti dei quotidiani Sonzogno; il fatto che le reazioni e le proteste siano in alcuni casi declinate al femminile allude alle ansie degli avversari conservatori dei Sonzogno, ansie sia di genere che di classe in entrambi i casi.

Come ricorda Lolla, l’espansione del lettorato a fine secolo si accompagna a reazioni diverse da parte dell’establishment; i toni e termini usati per descrivere il nuovo pubblico variano da posizioni difensive (declinate al femminile o in termini animaleschi) ad entusiastiche, catturando un momento di trasformazione epocale del mercato della cultura e dell’informazione.¹⁰ In che modo questa varietà è riscontrabile nel quotidiano anche a livello di contenuti, sia in termini quantitativi che qualitativi? Se andiamo a guardare la copertura giornalistica del *Secolo*, in particolare la parte ‘alta’, cioè non romanzesca, quale tipo di presenza femminile troviamo, e in che modo il contenuto del giornale si può considerare *gendered*, cioè costruito secondo linee guida ‘maschili’ e/o ‘femminili’?

Il Secolo si caratterizza esplicitamente come «quotidiano politico» – una designazione che, nel fare riferimento a uno spazio pubblico ancora generalmente precluso alle donne, sembra rinviare ad una selettività programmatica di contenuti. In realtà, come ho già accennato, e come diventerà visibile nell’esempio finale di questa breve rassegna, la dicitura *politica* può essere considerata anche in termini di inclusione di soggetti prima considerati apolitici, o pre-politici. L’ampliamento del lettorato da parte di Edoardo Sonzogno e collaboratori aveva chiari scopi commerciali – *Il Secolo* diventa il quotidiano nazionale a maggiore tiratura per più di tre decenni – ma anche esplicitamente progressisti, in quanto parte di una strategia di acculturazione che vede nella stampa una delle armi più potenti di democraticizzazione dello spazio pubblico.

L’esame di un numero specifico del giornale, in questo caso «Domenica-Lunedì e Martedì, 7-8 e 9 Giugno 1885» (stampato e distribuito nel pomeriggio di lunedì 8 – non uscendo, quella settimana, il numero del martedì) può esemplificare le dinamiche di genere riscontrabili nel periodico.¹¹ Per quanto limitante possa sembrare il considerare un solo numero, lo spazio testuale sincronicamente «scritto e disposto» da giornalisti, corrispondenti, sottoscrittori di annunci pubblicitari e dispacci di agenzia è in realtà indicativo dell’immaginario di una comunità, proprio perché a fondarlo troviamo un imperativo cronologico, ancor prima che tematico o culturale. Se, come dice un famoso fanatico della modernità, il numero di un quotidiano è la «sintesi di una giornata del mondo»,¹² ogni numero del *Secolo* è rappresentativo dell’esperienza del moderno da parte del soggetto che legge, e della redazione che ‘crea’ questa sintesi (immaginaria ed immaginata, ovviamente).¹³ I lettori del *Secolo* sono ‘radunati’ e resi collettività dalle notizie che trovano nel

⁹ M. VESTEGIO, *Appunti e note sul processo Sonzogno*, Venezia, 1875, 12–13.

¹⁰ M.G. LOLLA, *Reader/Power: The Politics and Poetics of Reading in Post-Unification Italy* in A.H. CAESAR, G. ROMANI e J. BURNS, *The Printed Media in Fin-de-Siècle Italy. Publishers, Writers, and Readers*, Oxford, Legenda, 2011, 20–37.

¹¹ La scelta dell’anno è dettata dal fatto che il 1885 è uno degli anni di massimo successo dello Stabilimento Sonzogno; la scelta della data è casuale.

¹² F.T. MARINETTI, *Distruzione della sintassi. Immaginazione senza fili. Parole in libertà*, cfr. F. COLOMBO, *La cultura sottile. Media e industria culturale in Italia dall’Ottocento agli anni novanta*, Milano, Bompiani, 1998, 109.

¹³ Su questa dimensione di sincronicità casuale ma altamente significativa, B. ANDERSON, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. London, Verso, 2006, spt. 33.

giornale. Ed in questo senso, la questione del genere del lettorato, e/o del genere delle notizie, e la presenza quantitativa e qualitativa di soggetti non ‘neutri universali’ (come erano considerati gli uomini europei) diventa politicamente ed ideologicamente rilevante.

Il quotidiano politico ottocentesco (di matrice risorgimentale) è composto di 4 pagine, ognuna con 5 colonne di testo. Nel numero qui in considerazione (Fig.2), la prima e la seconda pagina sono divise in due aree: quella delle corrispondenze politico-culturali in alto, e quella del romanzo di appendice in basso. Nella parte ‘alta’, cioè non letteraria, la prima pagina contiene riferimenti nazionali e/o corrispondenze internazionali, la seconda contenuto nazionale, alcune rubriche per i lettori (scacchi, vignetta satirica) e l’inizio della rubrica locale «Cronaca Milanese». Nella sezione ‘bassa’, romanzesca, delle prime due pagine troviamo una puntata del romanzo *I milioni del signor Joramie*, di Emile Richebourg. La terza pagina è occupata dalla cronaca locale, insieme a informazioni teatrali, ultimi dispacci telegrafici, ed alcune pubblicità. La quarta pagina, di nuovo divisa in due parti, pubblica in appendice (in alto) una puntata del romanzo *La grande marniera*, di Georges Ohnet, e nella parte sottostante rubriche di informazione per il pubblico (borsa, meteo) insieme a pubblicità commerciali, annunci di lavoro, e promozione di prodotti Sonzogno.

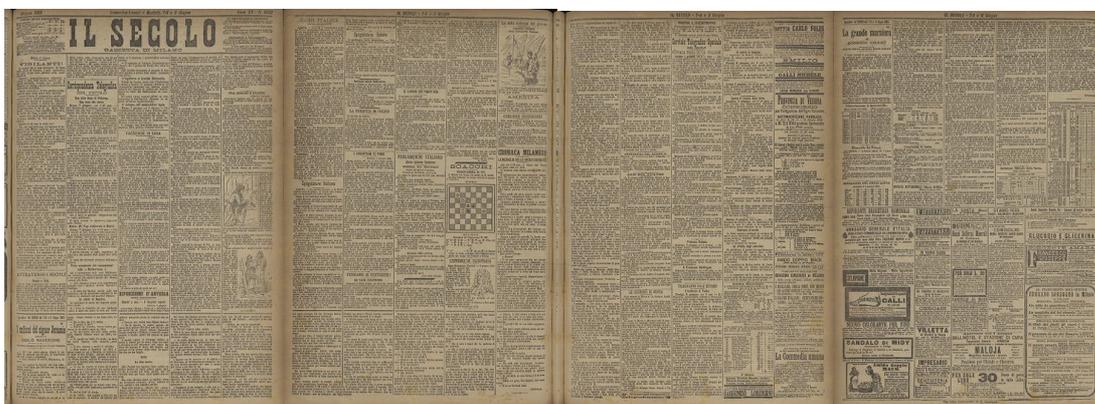


Fig. 2. *Il secolo*, Domenica-Lunedì e Martedì, 7-8 e 9 Giugno 1885. Consultabile a: <https://repository.lib.fsu.edu/islandora/object/fsu%3A749065#page/1/mode/2up>

Il contenuto delle cinque colonne in prima pagina è organizzato come segue:

1. Un editoriale intitolato *Vigilanti*, in cui il giornale proclama la propria funzione di controllo nei confronti di quello che succede in politica nazionale a Roma.
2. La rubrica *Attraverso i secoli. Parole e fatti*, che include una riflessione su una citazione di La Bruyère
3. La *Corrispondenza telegrafica del Secolo. Eco delle feste di Palermo. Una voce che corre* include dispacci telegrafici nazionali e internazionali).
4. La rubrica *Faccende di casa* include un articolo sull'igiene urbana e la gestione del bene pubblico, di strade e servizi a Napoli.
5. *Esposizione d'Anversa. Nostre corrispondenze*, presenta varie mostre, tra cui la ricostruzione di un villaggio Congolese, e un rendiconto delle opere di artisti italiani esposti, con due illustrazioni (riproduzioni di quadri esposti ad Anversa) nella quinta colonna.
6. *Appendice: I milioni del signor Joramie*, dialogo tra una padrona di casa (la signora Parizot) e la sua serva, Bel sospiro.¹⁴

¹⁴ Nelle appendici di p. 1-2 e p.4 del quotidiano appaiono due romanzi tradotti dal francese: *I milioni del Signor Joramie* (di E. RICHEBOURG, p.1 e 2, episodio 23) e *La grande marniera* di G. OHNET (p.4, episodio 63), pubblicati (o ancora in corso di pubblicazione) in Francia in quello stesso anno. *Les Millions du M. Joramie* (parte della sua lunga serie *Drames de la vie*) è pubblicato nel *Petit Journal* dal 18 gennaio al 19 agosto; *La Grande Marnière* è pubblicato presso Paul Ollendorf, nella serie d'autore *Les Batailles de la vie*.

L'organizzazione della prima pagina è indicativa del processo di costruzione ed organizzazione del materiale giornalistico in generale. Il giornale presenta un'asimmetria tematica molto chiara tra presenza maschile e femminile, sia per quanto riguarda semplici menzioni (cioè le persone 'nominate' – in proporzione di 12 a 1 in questo caso), sia informazioni ulteriori fornite. Inoltre, c'è una chiara localizzazione di genere, con i soggetti femminili confinati principalmente alla dimensione romanzesca (le appendici) e/o visive (le due illustrazioni), mentre il maschile è presente nella dimensione giornalistica e storica vera e propria, e come soggetto privilegiato degli eventi pubblici riportati.

In quanto segue, a partire dalle ultime colonne della prima pagina fino ad un esempio più articolato in terza pagina, esploro le istanze più importanti di presenza femminile, e le tipologie identificabili.

Donne come soggetti coloniali

Nella quarta colonna della prima pagina, nel primo reportage da Anversa su «Bianchi e neri. I Congolesi esposti», datato 3 giugno troviamo una descrizione della «capanna o *cimbecco* dei congolesi» ricostruita all'*Esposizione*, e la presentazione di un gruppo di soggetti africani, provenienti da un «piccolo villaggio indipendente, chiamato Vivi»:

Entra il re Massala Vassallo e alleato di Leopoldo II re dei belgi e del Congo. Gli tengono dietro i nerissimi soggetti.

Consistono in quattro donne: Loubendo, Zoumba, Zala e Maboté (la piccina dagli occhi grandi e dal corpo smilzo), in cinque uomini: S.M. Massala, l'interprete o linguista Fernando Taté, Tchinkela e Siouka, M. Ponge e tre ragazzi: N'Zanib, Mongo e Couamfa.

Questi ritratti di «nerissimi soggetti» nell'equivoca posizione di alleati – esposti e descritti come soggetti inferiori, in vetrina, con cui non c'è alcuna interazione dialogica– esprimono una dinamica tipica del colonialismo e dell'orientalismo europei. Si tratta di un momento testuale di alta tensione, che potrebbe essere oggetto di uno studio approfondito a parte, dati i moltissimi vettori ideologici che vi si ritrovano a livello di ideologia di genere e razziale (siamo nel periodo dello Stato Libero del Congo, uno stato 'privatamente' posseduto da Leopoldo II). Mi limito ad osservare la presenza pubblica di quattro donne africane, di cui ci viene dato anche il nome (e, nel caso della più giovane, alcune caratteristiche fisiche). Solo il nome, però: di alcuni dei soggetti maschili (Massala e l'interprete Fernando Taté – o più avanti il musicista Kassoukou, di cui si racconta un lungo aneddoto) ci vengono date qualifiche o narrative più estese, volte a specificarne la professione, la funzione, e le interazioni con esploratori britannici o con il re del Belgio.

Donne come rappresentazione nella rappresentazione

La corrispondenza da Anversa continua nella quinta colonna con un secondo articolo intitolato «Fra quadri e statue», un resoconto datato 3 giugno in cui sono menzionati il curatore della selezione italiana e i nomi degli artisti selezionati. Il corrispondente descrive inoltre due dei quadri esposti da artisti italiani, di cui vengono anche riportate delle illustrazioni a bozzetto (Fig. 3).



Fig. 3. particolare della quinta colonna di p.1 del *Secolo*.

I due quadri sono *La parola di Dio* di Mosé Bianchi ed *Il mattino di domenica* di Luigi Nono. Il primo ritrae una «mezza figura di donna inginocchiata» in preghiera in chiesa, assorta nella contemplazione di un'immagine devota mentre il prete «dal pulpito semina la parola di Dio». Il secondo raffigura due donne: «la vecchia mamma, che deve trattenersi in casa per preparare il desinare della famiglia, [...] lieta di attaccare i più ricchi orecchini alla sua figliuola, creaturina bellissima cui si rivolgeranno certo, durante i divini misteri, gli occhi dei più belli vagheggini del villaggio». In entrambe queste immagini, le donne sono il soggetto di quadri creati da artisti maschi; sono confinate a pose tradizionali in un contesto religioso, familiare, e/o eteronormativo come oggetto del desiderio maschile. Anche nell'illustrazione pubblicitaria stampata nella quarta pagina, che pubblicizza l'«Amido doppio MACK», troviamo un riferimento a due figure di domesticità – una padrona di casa e la sua serva accanto a un cesto del bucato–, qui incluse in quanto potenziali consumatrici di un prodotto industriale.

Donne come soggetti storici

In aggiunta alle istanze presentate fino a qui, indicative di un controllo estremamente rigido sulle possibilità di rappresentazione di soggetti femminili – soprattutto per quanto riguarda la sezione principale del giornale, cioè l'ambito storico-politico– troviamo nel *Secolo* alcune sorprese. In particolare, la terza pagina, spesso contrassegnata da interessanti giustapposizioni di notizie e temi (dalle cronache di suicidi alla lista degli spettacoli della sera), contiene alcuni riferimenti storici potenzialmente innovativi. Nella prima colonna, il giornalista include alcune donne nell'elenco delle persone celebrate per il loro contributo alle Cinque Giornate di Milano:

Allora cominciò la distribuzione delle medaglie che durò fin oltre le 6 15 pom.

I mutilati, gli ufficiali dell'esercito già combattenti delle Cinque Giornate, i sacerdoti Antonio Stoppani, illustre geologo, Ajroldi monsignor Cesare, l'abate-artista Malvezzi, il cappellano Mensinger, Aunoni arciprete di Monza, Lonati, Bertini, Maggioni e il parroco d'Induno, il senator Verga, il deputato Bertani, il pittore Gerolamo Induno, i fratelli Lazzati e le donne

Luigia Grindel, Rosa Monti, Luigia Rossetti e Maddalena Zoppis, l'Orfanotrofio maschike, furono fatti segno a straordinarie, imponenti ovazioni»

In contrasto alle personalità ed istituzioni prima di loro, a cui si fa riferimento con una qualifica professionale, le quattro premiate sono descritte semplicemente come «donne» – un'etichetta biologica che diventa prescrittiva del loro ruolo sociale, negando loro una specifica qualifica professionale.

Nella seconda colonna, nella rubrica «Eco dei teatri» troviamo una recensione positiva della messa in scena di *Un romanzo parigino*, del francese Octave Feuillet, al Teatro Manzoni. L'elogio delle abilità dell'attore protagonista, Novelli, è costruito in connessione ad altri esempi di eccellenza artistica, tra cui l'attrice Sarah Bernhardt:

Novelli, il più proteiforme tra i nostri artisti, nello scettico personaggio di Feuillet è tanto forte da non temere confronti.

È Novelli quando ride e vuol far ridere, è Emanuel per la sobrietà delle declamazioni, è Sarah Bernhart [sic] quando muore.

L'attore Ermete Novelli (1851-1919), capocomico della sua omonima compagnia (dal 1885), era famoso per la sua «straordinaria duttilità espressiva» e la sua capacità di imitare «la maniera di recitare di tutti i più grandi attori della sua epoca (da Ernesto Rossi a Tommaso Salvini, da Cesare Rossi a Edoardo Ferravilla, da Virginia Marini a Eleonora Duse)». ¹⁵ A questi modelli, il critico teatrale del *Secolo* aggiunge esempi stranieri quali quello di Sarah Bernhardt, considerata la più grande attrice dell'epoca. Dopo gli elogi a Novelli (a cui è consacrata la parte principale della rubrica), viene riportato in breve il successo di due cantanti liriche molto famose all'epoca, Virginia Ferni Germano (nel *Mefistofele* rappresentato a Padova) e la soprano americana Marie Van-Zandt (nella *Lakmé* a Londra).

Infine, nella terza colonna di questa pagina, il resoconto di un evento specifico, «Lo sciopero di Monza», ci permette di esplorare un momento narrativo più ampio all'interno dello spazio pubblico (cioè la parte non romanzesca) del giornale. L'inviato che rende conto dello sciopero di Monza spiega un «doloroso episodio»: in seguito alle proteste di operai per condizioni di lavoro ingiuste (rifiuto di pagamento degli straordinari, rifiuto di restituzione della cauzione), la Ditta di cappelli Meroni ha licenziato 90 persone. Non riuscendo a trovare altri operai in zona (perché i lavoratori di Monza rifiutano di prendere il posto dei compagni), la ditta è andata a cercare manodopera non lontano, a Caravaggio, dove ha trovato una ventina di donne; e «lusingandole con molte promesse, facendo loro credere che lo stabilimento sarebbe stato trasportato a Caravaggio e che esse sarebbero diventate maestre», le ha convinte a venire a Monza. In aggiunta a questo primo contingente, la sera prima, continua l'inviato, «arrivava a Monza un secondo convoglio di altre 20 fra donne e ragazze, sempre di Caravaggio», scortate da carabinieri e guardie.

L'arrivo del secondo gruppo di operaie provoca la reazione delle lavoranti locali: la mattina seguente (lunedì 8 giugno), «cento e più operai ed operaie» locali si radunano davanti all'osteria dove le operaie di Caravaggio sono alloggiate, e le forze dell'ordine si preparano a uno scontro. Un'operaia locale getta «una mollica di pane alle lavoranti di Caravaggio»; questa mollica è scambiata per pietra dai carabinieri, uno dei quali afferra la ragazza per il collo, facendola quasi svenire; il fratello di lei accorre in suo aiuto e viene arrestato; un secondo operaio, che esprime la sua perplessità all'arresto del primo, viene a sua volta arrestato. (Fig. 4) Il racconto si conclude con il nome dei due lavoranti arrestati (il nome dell'operaia non viene incluso) e con un'indicazione dell'exasperazione degli «animi».

¹⁵ Guido DI PALMA, «Ermete Novelli», *Dizionario Biografico Treccani*.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/ermete-novelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ermete-novelli_(Dizionario-Biografico)/)

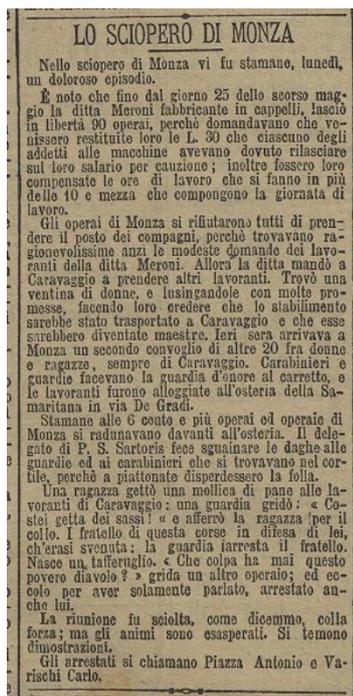


Fig. 4. particolare della seconda colonna di p.3 del *Secolo*.

Questo scorcio della realtà operaia del tempo contribuisce una delle più nutrite presenze femminili all'interno del *Secolo*. Le operaie sono parte essenziale del processo di produzione; in questo caso, sono rappresentate come soggetti manipolati (quelle di Caravaggio) e/o come soggetti politici che intervengono in modo pubblico (l'operaia di Monza) nei conflitti tra lavoratori di luoghi diversi. Si tratta di un momento importante per due ragioni, una storica ed una discorsiva. A livello discorsivo, questa sezione attesta una presenza femminile che irrompe nella testualità del quotidiano non come soggetto tradizionale (come nelle illustrazioni in prima ed ultima pagina) o come semplice nome all'interno di una narrazione più ampia (come nel caso dei soggetti coloniali, o delle donne incluse nelle celebrazioni delle 5 Giornate), né come oggetto di cronaca sensazionale (come succede nelle pagine centrali del *Secolo*, la cui «Cronaca» copre spesso incidenti, annegamenti o incendi – cioè, espone soggetti locali per la gravità dell'evento che li o le coinvolge), ma a causa di una visibile identità professionale che porta a una presa di posizione pubblica.

Nel contesto di conflitto tra «operaie» e ditta Meroni, è inoltre importante notare che la presenza femminile viene rivelata solo nel momento in cui l'inviato parla di «donne» disposte a venire a lavorare da Caravaggio a Monza. Le operaie, in altre parole, vengono interpellate dall'ambigua posizione di collaboratrici dei padroni – pronte a prendere il posto degli operai licenziati– da un lato, e di soggetti a loro volta manipolati dall'altro, convinte all'assunzione da false promesse di miglioramento della propria condizione. In questa narrazione, il genere delle operaie è marcato da una doppia fragilità sociale: l'invisibilità di genere all'interno della categoria degli operai (e dei lavoratori in generale), e lo sfruttamento della loro aspirazione ad 'emanciparsi' da questa stessa categoria. Il racconto prosegue con l'intervento individualizzato di una ragazza (che resta senza nome), il cui gesto di rivolta (pacifica) viene equivocato dalle forze dell'ordine, le quali causano conseguenze sia fisiche – attacco e svenimento della ragazza– che giudiziarie – l'arresto dei due operai. In una prosa scorrevole, vivace, che restituisce al lettorato del *Secolo* l'intensità del momento, l'articolo ha il merito di esporre dinamiche di classe e di genere chiaramente attuali nel 1885, e di tematizzare la visibilità delle donne in un contesto lavorativo.

L'inclusione di questa presenza operaia femminile, pur nei suoi limiti narrativi, ha in secondo luogo un'importanza propriamente storica, in quanto l'industrializzazione dell'economia italiana è inestricabilmente dipendente dall'impiego di manodopera femminile. Nel tardo Ottocento, donne e bambine costituiscono una percentuale determinante della manodopera operaia non

specializzata in Italia.¹⁶ Questo dato storico, invisibile e sottovalutato ancora oggi, figura qui in presa diretta da parte del reporter di turno, proprio grazie alla importante presenza di lavoratrici nelle tensioni tra industriali e forza lavoro. Un'indagine diacronica della copertura di questo tema e di questi soggetti da parte del *Secolo* potrebbe portare a comprendere meglio gli estremi della presenza pubblica delle lavoratrici, e le modalità in cui la loro presenza è testualizzata.

Il genere del *Secolo*: soggetti femminili nello spazio del quotidiano politico ottocentesco

Se la categorizzazione del *Secolo* come quotidiano politico, con la sua priorità assegnata a tematiche pubbliche, sembra designare uno spazio esclusivamente maschile, vediamo da questi esempi che non è possibile dare per scontato che parlasse *solo* di uomini – e che, viceversa, solo uomini leggessero il *Secolo*. A livello di ricezione, le testimonianze contemporanee attestano una fruizione più ibrida, come abbiamo visto nell'epiteto di «giornale delle portinaje» (o delle serve), nel fatto che le appendici erano spesso esplicitamente indirizzate alle lettrici nei giornali, o in tracce coeve di lettura orale e/o di cultura materiale.¹⁷ In realtà, è proprio l'inclinazione politica del *Secolo* a consentire a notizie come quella dello sciopero di Monza di essere incluse, anche nella loro dimensione di genere, nel giornale; un'inclinazione che ammette anche le donne come soggetto politico e che ammette, come abbiamo visto nelle accuse mosse da Vestegio, che i «fatti privati» (per esempio, le lamentele di una donna di servizio) diventino notizia pubblicata, e quindi potenzialmente *politica* – relativa a un soggetto il cui comportamento ha un impatto 'visibile' sulla vita economica e pubblica del paese.

Allo stesso modo, anche se non è qui possibile soffermarsi su questa dimensione, è importante evitare una distinzione rigida tra parte giornalistica e parte romanzesca – una distinzione di *genre* e *gender* che non regge ad una analisi diretta. Perché i romanzi d'appendice nel *Secolo*, spesso tradotti dal francese, e spesso di matrice proto-socialista, sono testi che danno nuovo spazio ai soggetti femminili – cioè non sono semplicemente letteratura di svago (né sono solo letti da donne).¹⁸

Quanto emerge dall'analisi di una «sintesi giornaliera» del mondo nel *Secolo* conferma un panorama ideologico fortemente patriarcale, connotato da una minore visibilità sia quantitativa che qualitativa del soggetto femminile, da una sua marcata inferiorità tematica rispetto al soggetto maschile e bianco, e da una stereotipizzazione della sua presenza. Troviamo un'assenza quasi totale di autorità femminile e di modelli professionali, e una visibilità professionale femminile solo nelle classi basse e in campo teatrale-operistico. La donna è assente dalla sfera politica in senso stretto, cioè dalla dimensione governativa, sia livello nazionale che locale; la dimensione domestica (di solito connotata al femminile) non è contemplata come rilevante al discorso del periodico se non in ambito letterario, artistico e pubblicitario. In generale, le donne sono menzionate solo in relazione a uomini (per esempio nella descrizione del secondo quadro), o *dopo* gli uomini (le patriote delle 5 Giornate, le donne congolesi «esposte», persino le operaie introdotte nel «doloroso episodio»).

Allo stesso tempo, in questa 'performance' del genere che è il quotidiano, *Il secolo* raccoglie momenti e notizie da strati eterogenei della popolazione – giustappone e connette, visivamente e stilisticamente, realtà diverse e contraddittorie. Se non si può rivendicare per il *Secolo* un ruolo progressista a livello di ruoli di genere, si può affermare che metta in scena, in modi ancora limitati,

¹⁶ Nel 1870, su 382.131 operai, le donne erano il 49,32%, gli uomini il 27,10%, e i bambini (femmine e maschi) il 23,58% (S. ORTAGGI CAMMAROSANO, *Condizione femminile e industrializzazione tra Otto e Novecento*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 1997, 117).

¹⁷ Si veda, tra gli altri, T. SIMPSON, *Murder and Media in the New Rome. The Fadda Affair*, New York, Palgrave MacMillan, 2010.

¹⁸ Si vedano SIMPSON, ibidem, ma anche O. FRAU, *Libri chiusi e pagine bianche, lettrici ingannevoli in Jolanda e Sfinge* in G. CAPITELLI e O. SANTOVETTI (a cura di), *Lettrici italiane tra arte e letteratura. Dall'Ottocento al Modernismo*, Rome, Campisano, 2021, 81-93 e G. ROSA, per es. *La letteratura romanzesca e la «gran norma dell'interesse»* in L. BRAIDA e M. INFELISE, *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, Torino, UTET, 2016, 143-162.

una problematizzazione della divisione delle sfere.¹⁹ O, per tornare alle parole di Plebani con cui ho iniziato, il quotidiano politico, così come il libro, i suoi produttori e i suoi destinatari, non sono affatto «asessuati», i temi e soggetti non sono «incorporei»: testi, articoli, rubriche si incontrano e scontrano creando corto-circuiti nell'immaginario di lettrici e lettori, e mantenendo viva la possibilità di nuovi ruoli e nuove narrative più flessibili ed inclusive.

¹⁹ Sulla relazione tra sfera pubblica e privata nei periodici ottocenteschi, si veda H. FRASER, S. GREEN e J. JOHNSTON, *Gender and the Victorian Periodical*. Cambridge, Cambridge UP 2003.